



*La Ministra dell' Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*

Roma, 27 giugno 2017

Sottosegretaria Boschi,
Presidente Berlinguer,
Presidente De Sanctis,
care e cari rappresentanti delle istituzioni, del mondo della cultura
e dello spettacolo,
care e cari tutti,

è un piacere per me essere qui oggi e tornare a riflettere insieme a voi sull'importante eredità che Francesco De Sanctis ci ha lasciato. Le celebrazioni per il bicentenario della sua nascita sono una straordinaria occasione per scoprire e approfondire l'attualità dell'impianto valoriale della sua attività di scrittore, critico letterario, politico e Ministro della Pubblica Istruzione.

De Sanctis era determinato a costruire una società coesa, di pari opportunità, inclusiva. A porre le basi per la creazione e lo sviluppo di comunità vive, libere e in crescita. E a farlo attraverso la conoscenza e il sapere. A partire dalla scuola, da educatore quale era e da Ministro della Pubblica Istruzione quale è stato più volte.

De Sanctis ha avuto a cuore il mondo della scuola fin dalle sue prime esperienze di insegnante nel Collegio militare della Nunziatella di Napoli, raccontate nei *Quaderni di scuola*. E fu attento al metodo dell'insegnamento, che doveva allontanarsi da quella scuola nella quale aveva studiato e dove – come ricorda nelle pagine autobiografiche di *La giovinezza* – era richiesto “Un grande esercizio di memoria [...], dovendo ficcarsi in mente [...] la Gerusalemme del Tasso [...] [e] tutti i sabati si recitavano centinaia di versi latini a memoria”. Ma avendo imparato la lingua italiana nella grande “scuola di lingua italiana” di Basilio Puoti, la grammatica e la lingua italiana furono l'insegnamento al quale

innanzitutto si dedicò nella sua "prima scuola", insieme alla storia, che permetteva di rivendicare la “concretezza” dei fatti, sempre al fine di migliorare le condizioni del Paese. Poi vennero gli anni dell'insegnamento della letteratura italiana, che esercitò da profugo al Politecnico di Zurigo fino al 1860, con i notissimi corsi su Dante e lo scritto altrettanto noto su *Schopenhauer e Leopardi*, che lo consegnano all'estetica europea.

Le sfide sono cambiate, come anche le condizioni in cui ci troviamo ad agire, ben diverse da quelle di un'Italia neonata nazione unita. Eppure a muoverci nel nostro impegno c'è lo stesso sentire civile ed etico. Gli stessi valori e le stesse ambizioni: educare giovani donne e giovani uomini quali cittadine e cittadini globali, in grado di costruire un futuro di sviluppo sostenibile, in cui i diritti di ogni persona vengano rispettati e in cui ci sia spazio per la crescita libera di tutte e tutti.

La cultura come strumento di libertà, di crescita civile, di apertura e di spinta al protagonismo attivo. Per Francesco De Sanctis il sapere è un elemento che genera consapevolezza e fonda comunità che si riconoscono nella condivisione di diritti, di valori, di obiettivi. È un elemento al servizio di società che attraverso questo diventano più giuste e innovative. Dinamiche. Perché attraverso la conoscenza si favorisce il “riscatto sociale”, si acquisisce la determinazione a cambiare la propria condizione, a migliorarla. Per se stessi e a beneficio del benessere collettivo.

È per questo che da Ministro della Pubblica Istruzione - del Governo Cavour e del Governo Ricasoli nel 1861 e fino al 1862 e dei Governi Cairoli nel 1878 e nel 1879, fino al 1881 – con grande pragmatismo si è impegnato per garantire eguali opportunità di accesso all'istruzione su tutto il territorio nazionale. Contrastare l'analfabetismo, soprattutto nel Meridione d'Italia – lui, uomo del Sud, conosceva bene lo stato in cui versava quella zona del Paese - , e investire sull'istruzione per costruire un sostrato di educazione civile e di valori comuni per tutte le cittadine e i cittadini italiani sono state linee guida della sua azione, al punto da sostenere nell'esposizione del suo discorso programmatico, il 13 aprile 1861:

“Noi abbiamo decretato la libertà in carta. Sapete, o signori, quando questa libertà cesserà di essere una menzogna? Quando noi avremo effettivamente uomini liberi; quando della plebe

avremo fatto un popolo libero [...] Provvedere all'istruzione popolare sarà la mia prima cura".

Quando divenne Ministro della Istruzione pubblica con Cavour continuò l'impegno di direttore dell'Istruzione a Napoli, dove in quindici giorni (tra l'ottobre e il novembre del 1860) aveva impostato la rifondazione della scuola napoletana. Il suo impegno di Ministro fu più difficile e lento di quello di direttore dell'Istruzione, ma non meno vasto e incisivo.

Esso fu orientato all'unificazione delle strutture scolastiche del nuovo Stato, alla realizzazione di interventi che garantissero autonomia alle autorità scolastiche, alla diffusione capillare di istruzione e formazione elementare in ogni parte del Paese, alla creazione di una rete di scuole tecniche e di istituti professionali, alla strutturazione di edifici che consentissero di adempiere concretamente all'obbligo scolastico elementare, al riconoscimento della dignità e del ruolo del corpo docente, faro per l'educazione delle nuove generazioni. Pose sempre al centro i problemi della "scuola di tutti" (la "scuola per l'infanzia", la "scuola primaria", la formazione dei maestri) e quelli dell'istruzione tecnica, cercando di dar valore alla cultura "scientifica".

Vorrei infine ricordare che si deve a questo grande studioso e umanista il riordino nel 1878 di quella disciplina oggi denominata "educazione fisica" e allora "ginnastica", obbligatoria per i soli maschi. Fu De Sanctis a rinominarla "ginnastica educativa" e con la Legge n. 4442 del 7 luglio 1878 ne sancì l'obbligatorietà anche per le donne. A sostegno del suo disegno di legge disse: "Rifare il sangue, ricostruire la fibra, rialzare le forze vitali è il motto non solo della medicina, ma della pedagogia". Un'affermazione di straordinaria attualità, sia perché pone al centro due capisaldi della preparazione fisica – l'allenamento aerobico ("rifare il sangue") e lo sviluppo della forza ("ricostruire la fibra") – sia perché collega medicina e pedagogia, ovvero salute ed educazione. Ma anche bellezza e conoscenza, secondo l'ideale greco di perfezione fisica e morale del Kaloskagathos.

Per le studentesse e gli studenti che frequentano oggi i nostri istituti e le nostre università, sentirsi italiani, percepirsi come parte di una comunità che si riconosce in determinati valori è dato per assodato. Le nuove generazioni sono nate italiane, sono nate europee. Eppure a noi comunità educante spetta il compito di

promuovere in loro la consapevolezza di ciò che oggi significhi concretamente essere cittadine e cittadini italiani e al contempo europei e globali.

Quest'anno abbiamo festeggiato i 60 anni dei Trattati di Roma e i 30 dalla nascita del Programma Erasmus grazie al quale oltre 4 milioni di ragazze e ragazzi hanno potuto formarsi e crescere in una condizione di mobilità e di libera circolazione attraverso tutti gli Stati aderenti.

I tempi cambiano, i mutamenti sono repentini, veloci come le innovazioni che vengono introdotte nel nostro mondo.

Ma c'è qualcosa che non cambia e che non deve cambiare. Sono i valori di giustizia sociale, di equità, di libertà. Abbiamo il dovere di trasmetterli alle nostre e ai nostri giovani. Di salvaguardarli e mantenerli vivi.

Di educare le nuove generazioni all'apertura verso l'altro, all'inclusione e all'accoglienza, alla sana curiosità per ciò che è diverso e che arricchisce. A partire dalla testimonianza di figure come Francesco De Sanctis, il cui patrimonio di azioni, studio e conoscenze può guidarci nel nostro impegno di donne e uomini di Governo, di donne e uomini della scuola, di educatrici e di educatori. E con l'ausilio di due importanti documenti: la nostra Costituzione e l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'Onu che come Paese abbiamo sottoscritto.

Ho avuto modo di raccontarlo già durante l'incontro che ha visto molte e molti di noi insieme al Senato nel mese di marzo: il ritratto di De Sanctis campeggia nel Salone dei Ministri del Miur, la Sala vicino al mio studio, insieme a quelli di altri Ministri che come lui hanno ricoperto questo incarico fino al 1922. Non è un'immagine muta: funge da ispirazione e monito per l'azione di Governo che portiamo avanti per le nostre giovani e i nostri giovani, risorsa indispensabile per un futuro di crescita sana e sostenibile.

Ringrazio, perciò, tutti coloro che lavorano giorno dopo giorno per mantenere viva la memoria di Francesco De Sanctis e, attraverso questa operazione, per fornire a tutte e tutti noi contenuti che siano stimolo per il nostro impegno quotidiano.

Sapremo fare tesoro del patrimonio del quale siamo fortunati eredi. Sapremo adoperarlo come chiave di lettura per governare e affrontare le sfide che ci vedono protagoniste e protagonisti.

Grazie a tutte e a tutti coloro che condividono questa determinazione e questo impegno.

Valeria Fedeli
